

BRUXELLES SI MUOVE ROMA TENTENNA

di Massimo Riva,

su La Repubblica del 16 gennaio 2018

li strumenti non sono accordati, il podio del direttore è vuoto e la prova d'orchestra non può iniziare perché la scelta dello spartito è tuttora oggetto di discussioni. Ma è un fatto che la sala del concerto europeo appare animata da uno spirito di rilancio come non si vedeva da tempo. Sarà prematuro parlare di svolta decisiva e però occorre prendere atto che qualche cambiamento finora insperato è in corso. La Francia di Macron - quello stesso Paese che fece abortire in anni lontani il primo embrione di una Comunità di difesa e più di recente mise una pietra tombale sul progetto di Costituzione europea - ambisce oggi a prendere la guida di una serie di iniziative dirette ad accelerare il cammino verso un'Unione con maggiori poteri sovranazionali. Qualcosa di analogo sta accadendo in Germania. Tanto che Angela Merkel, nel preaccordo per la nascita di una nuova Große Koalition con i socialdemocratici, non ha solo accettato di porre i temi europei in cima all'agenda del prossimo governo. Ma soprattutto ha accolto la proposta che nella gestione dell'eurozona l'obiettivo della stabilità finanziaria sia coniugato con la creazione di strumenti (come il Fondo monetario europeo) atti a promuovere la crescita economica nei Paesi in maggiore difficoltà. Un bel salto di qualità per una Germania da oltre un decennio ancorata all'idea che il governo della moneta unica fosse affare riservato a contabili tanto più bravi quanto più ottusi. A maggior ragione poi se, come si prospetta, il costituendo Fondo non sarà strumento del Consiglio intergovernativo ma avrà come riferimento l'assemblea di Strasburgo, realizzando così anche un rilevante passo in senso federale delle istituzioni unitarie.

La strada affinché simili novità si traducano in realtà politiche effettive rimane irta di difficoltà. Né va sottovalutato che l'intesa di governo a Berlino deve superare il non trascurabile ostacolo delle resistenze interne al partito di Martin Schulz. Ma la realizzazione dei buoni propositi di Parigi e Berlino dipenderà comunque in larga misura dal sostegno che verrà dagli altri Paesi dell'Unione. Soprattutto da quelli di maggior peso,

come l'Italia che rappresenta pur sempre la terza economia del continente. Nella sua visita romana Macron lo ha fatto capire chiaramente con la proposta di un Trattato del Quirinale tra Francia e Italia da affiancare in parallelo al Trattato franco-tedesco dell'Eliseo ora in via di rafforzamento. Una grande opportunità per costituire un nucleo forte alla guida del processo di integrazione sovranazionale in una fase tra le più critiche nella storia dell'Unione.

Paolo Gentiloni ha colto al volo questa apertura, ma il resto della politica italiana continua a mostrarsi afona. Al Pd di Renzi manca più coraggio - sull'esempio vincente di Macron - nel battere e ribattere sull'Europa come discriminante dello scontro elettorale. I Cinquestelle entrano ed escono dall'euro come si trattasse della porta girevole di un Grand Hotel. I berlusconiani parlano d'altro per non irritare i comari di merende leghisti e sovranisti. I Liberi e uguali poi tengono la porta aperta a nemici dichiarati dell'Unione come i grillini. Nessuno che dica qualcosa di serio sul ruolo che l'Italia sarà comunque chiamata a giocare in Europa. Solo desolanti liti fra comari in un cortile alla periferia del mondo.